

QUESTA SERA «IL GIARDINO DEI CILIEGI» AL P.T.

CIMARA ALLA RUSSA CECOVIANO INEDITO

ADDIO a Deval ed a Roussin; addio agli svagati viveurs con il fascino delle tempie barocche ed agli uomini d'affari che la sera si rifugiano, irresistibili, nelle boîtes alla moda. Addio a tutto questo: fra poche ore Luigi Cimara diventerà un personaggio circosiano; il Leonid Andreicovic Garv di Il giardino dei ciliegi. Responsabile di questo sorta di metamorfosi il Piccolo Teatro, dove questa sera, appunto, viene presentato il secondo spettacolo della stagione, al quale partecipano, con Gigetto Cimara, Sarah Ferrati, Tino Carraro, Giancarlo Sbragia, Fulvia Mammì, Pina Ori, Valentina Fortunato, il Fanfani, il Farascio e, sotto la livrea di Firs, l'ultra-ottantenne Aristide Baghetti.

Il rivale Luigi Cimara appariva un poco preoccupato: «Sono stato intervistato alla Televisione ed ora mi spiace d'aver detto che questo è il primo dramma russo che interpreto. Al momento non ci avevo pensato, e invece dieci minuti dopo il termine della trasmissione mi sono ricordato dell'Anna Karenina che attornio al 18-19 recitai con la Mollaghiati e con lo stesso Carraro. Non che la cosa sia molto importante; ma ci tengo a non apparire proprio del tutto un novellino in fatto di letteratura teatrale russa».

Cimara, questo amabile tipo di signor dal quale tanti attori d'oggi dovrebbero almeno saper imparare la distinzione, l'ascia la distinzione non fa se una data istantanea quando costruisce a parlare di sé, ricorre a una parola con una specie di pudore trasparente, che riesce persino a sembrare modestia.

Diamogli dunque atto: non è il primo dramma russo che faccia. È però il primo Cecov che affronta ed è la prima volta che sale sul palcoscenico del Piccolo. A questo punto Cimara adotta un al-



● **ANTON CECOV** nacque nel 1840 a Taganrog e morì nel 1904 a Badenweiler (Foresta Nera).

● **LE SUE OPERE** sono: «Il tabacco fa male», «L'orso», «Le nozze», «L'anniversario», «Ivanov», «Ljesci», «Il gabbiano», «Lo zio Vanja», «Tre sorelle», «Il giardino dei ciliegi».

● **«IL GIARDINO DEI CILIEGI»** è stato rappresentato la prima volta al Teatro d'arte di Mosca il 17 gennaio 1904, l'anno della morte di Cecov.

● **LE PIÙ RECENTI EDIZIONI** del «Giardino» in Italia sono quella con Andreina Pagnani e quella diretta da Orazio Costa.

● **LE PARTI PRINCIPALI** nella recita di questa sera al Piccolo Teatro sono così distribuite: Sarah Ferrati, Liubov Andreicova; Tino Carraro, Lopachin; Luigi Cimara, Leonid; Fulvia Mammì, Ania; Valentina Fortunato, Varia; Giancarlo Sbragia, Trofimov; Aristide Baghetti, Firs.

● **LA REGIA** è di Giorgio Strehler, le scene e i costumi di Tanya Moisevitich, le musiche di Fiorenzo Carpi, le danze di Rosita Lupi, la nuova traduzione di Virginio Puecher e Barbara Perfilief.

tro registro di voce (di toni, anzi); come i monumentali organi di chiesa, egli è in grado di usarne uno diverso per ogni diverso argomento. Se parla del Piccolo Teatro e, più specificatamente, di Strehler, la sua voce si armonizza al «flauto profondo». E si vede che non recita, che è sincero, nel sottolineare la sua gioia.

Del resto, lo si può ben comprendere. Lui che è uno dei pochi illustri rappresentanti di quella generazione d'attori che legarono la loro vita alle Compagnie di giro, deve pur provare una nuovissima sensazione a recitare in una Stabile. Con un mese e mezzo di prove in luogo dei tradizionali quindici giorni, con un regista attento e preciso sino alla meticolosità.

Intendiamoci: abbiamo scritto addio a Roussin e a tutto il resto; ma per la verità si tratta di un addio chiuso fra due parentesi. Terminate le recite del Giardino dei ciliegi, Cimara ha già in vista Baci perduti di Birabeau alla Televisione; ed ha sempre nel cuore quelle Uova dello struzzo, proprio di Roussin, che la censura tiene bloccate da tre o quattro anni nei suoi misteriosi forzieri. Una parentesi, sì; ma importantissima: per lui e per il Piccolo Teatro. «Io non so — egli dice — come vada il mio Leonid, non riesco a vederlo, naturalmente; ma sento che tutto lo spettacolo dovrebbe essere perfetto».

Per quest'ultima dichiarazione Cimara ha usato un registro arcaico, solenne, quasi. Non si può non credergli. E d'altronde ci fa piacere credergli. Perché in fondo delle parole di Leonid Andreicovic Garv ci si può anche fidare poco; ma su quelle di Cimara ci si può giurare.

Carlo Maria Pensa